

**Amnistia
A Managua
ex leader
contras**

MANAGUA. Edgar Chamorro, ex leader del «contras» - le formazioni che combattono contro il governo sandinista del Nicaragua - è rientrato a Managua dopo sette anni di esilio all'estero. Chamorro ha accettato l'amnistia concessa dal presidente, Daniel Ortega. È il primo antisandinista di un certo rilievo che accetta l'amnistia in conformità con l'accordo di pace di Esquipulas. Distintivo della sua prima dichiarazione: «Sono rientrato in Nicaragua - ha detto - per verificare la sincerità dei sandinisti. Voglio vedere se c'è spazio per i dissidenti, non ho intenzione di provocare nessuno ma soltanto di verificare quanto sinceri sono i sandinisti e se da me pretendono un atteggiamento di cieca lealtà o se invece accetteranno le mie critiche». L'ex leader del ribel li aveva lasciato la organizzazione nel 1984 accusando i vertici «contras» di legami e dipendenza dalla Cia.

Chamorro ha spiegato che considera legittimo il governo sandinista del Nicaragua e ha aggiunto che spera di poter entrare a far parte di uno dei partiti legali d'opposizione. Ma ha sottolineato che «il problema è che è tutto molto polarizzato, i sandinisti sono dogmatici e chiedono che tutti siano iscritti al loro partito. Quasi tutte le forze d'opposizione si rifanno anche loro ad un'unica posizione: quella dei «contras». A Chamorro inoltre piacerebbe di poter scrivere commenti tanto sul quotidiano governativo «Barricada» quanto su quello dell'opposizione, «La Prensa». Non si sa se l'esempio di Chamorro verrà seguito da altri dirigenti antisandinisti. Accettare l'amnistia è la condizione posta dal governo per il rientro dei «contras». Qualche giorno fa alcuni di loro hanno annunciato che si sarebbero presentati a Managua per «trattare» con i sandinisti ma la posizione ribadita da Ortega è che Managua tratta con Washington, protettore e ispiratore del «contras». Un gruppo di loro ha sequestrato sabato scorso nella provincia di Chontales Paul Allen Fisher, statunitense, 41 anni, membro dell'associazione «Witness for Peace», che stava raccogliendo informazioni sulle violazioni dei diritti umani.

Dall'Olanda, dove ha trascorso alcuni giorni - prosegue oggi per l'Italia - il presidente del Salvador, Napoleon Duarte, ha dichiarato che nel corso del suo recente incontro con il presidente Reagan, gli ha espresso disapprovazione per la concessione di aiuti alla guerriglia antisandinista. Ma - ha aggiunto - l'Unione Sovietica, Cuba e Libia devono a loro volta cessare di fornire aiuti a Managua. Il presidente del Salvador ha annunciato che il 5 novembre libererà mille prigionieri politici. Il perdono reciproco ha spiegato - è una condizione necessaria alla riconciliazione nazionale.

**Salvador
Da oggi
Duarte
in Italia**

ROMA. Napoleon Duarte, presidente del Salvador, arriva oggi a Roma. Resterà fino a sabato, vedrà il presidente Cossiga, il capo del governo Goria, il ministro degli Esteri, Andreotti. Sarà ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II. Attraverso l'Italia Duarte si rivolgerà alla Comunità europea per chiedere, oltre alla solidarietà politica, anche aiuti economici concreti. Tra i problemi principali del piccolo paese centroamericano ci sono una profonda ingiustizia sociale, crisi economica, la produzione di grano e di elettricità dimezzate dopo il terremoto e la siccità dell'anno scorso. Dall'amministrazione Reagan il Salvador riceve un milione e mezzo di dollari al giorno, cifra quasi del tutto utilizzata, secondo il governo salvadoregno, per le spese militari. La visita di Duarte ha in questo momento importanza per verificare quale sia la reale situazione, quali i passi in avanti, del piano di pace per il Centro America firmato ad Esquipulas il 7 agosto scorso dai cinque presidenti della regione. Nello scenario tra governi e guerriglieri del Fronte Farabundo Martí, che controllano un quarto circa del territorio, sono morte dai 79 cinquantamila persone.

**Il Comitato centrale
precongressuale
approva il rapporto
di Zhao Ziyang**

**Cina: si prepara
il cambio della guardia**

Il Cc precongressuale «conferma» le dimissioni di Hu Yaobang dello scorso gennaio, «discute ed approva» il rapporto che verrà presentato da Zhao Ziyang, «discute ed approva in principio» che vi vengano incluse idee generali sulla riforma della struttura politica. Alla presidenza, con Deng, Zhao, Chen Yun e Li Xiannian, anche Hu Yaobang.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. L'obiettivo della telecamera si sofferma sulla grande falce e martello nella tenda beige del pannello dietro la presidenza. Poi una veloce zoomata all'indietro mostra l'intera sala, con la presidenza così lontana che non si distingue chi ci sia seduto. Quindi uno zoom ravvicinato si dilunga sulla platea. Ed ecco finalmente la presidenza. Un primo piano di Zhao Ziyang, premier e segretario generale del partito ad interim. Poi di Deng Xiaoping, il leader più prestigioso, colui su cui si concentra principalmente l'attenzione di chi si appresta a seguire il prossimo

congresso del Pcc, per vedere se e fino a che punto sarà in grado di ritirarsi. Seguono Chen Yun, l'altro «grande vecchio», e il presidente della Repubblica Li Xiannian, i quali certamente lasceranno il Comitato permanente dell'Ufficio politico. E infine Hu Yaobang, col volto serio e gli occhi leggermente lucidi, il segretario dimissionato lo scorso gennaio.

È con le immagini dei cinque membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico che l'hanno presieduta che i notiziari televisivi di ieri hanno dato notizia della conclusione della seduta plenaria del Co-

**In tribuna insieme a Deng
Hu Yaobang
il segretario del partito
dimissionato a gennaio**

mitato centrale precongressuale. Preceduta da cinque giorni di «lavori preparatori», svoltasi in un'atmosfera che l'agenzia ufficiale Xinhua definisce di «democrazia, unità e vivacità» («vivacità è il termine che indica la presenza di un dibattito acceso»), l'ultima sessione plenaria del Cc uscente ha «confermato» la decisione della riunione dell'Ufficio politico allargato dello scorso 16 gennaio circa la sostituzione di Hu Yaobang, ha «discusso ed approvato» il rapporto che Zhao presenterà al congresso e ha «discusso ed approvato in linea di principio» quelle che vengono definite «idee generali sulla riforma della struttura politica», decidendo che vengano incluse nel rapporto di Zhao.

Quello della «riforma della struttura politica» è uno dei temi su cui c'è maggiore attesa per vedere come verrà affrontata a questo congresso. A quanto sinora ci hanno spiegato, si incentra su tre punti: primo, il ringiovanimento del

gruppo dirigente, ai diversi livelli, in un processo per il quale ci vorranno da cinque a dieci anni; secondo, snellimento e maggiore efficienza degli organismi di direzione politica; terzo, il capitolo che generalmente viene indicato con la formula «promozione dell'iniziativa dei lavoratori e delle masse», in cui rientrano i temi della «democrazia», dal decentramento delle decisioni e dalla separazione delle funzioni del partito e dello Stato, ad un progressivo trasferimento dell'accento dall'arbitrio assoluto del partito all'osservanza di leggi e regolamenti, cioè istituzione di una serie di «regole del gioco».

Per il secondo e terzo punto non vengono indicate scadenze, ma è evidente che anche qui si pensa a tempi lunghi. Ad esempio, mentre si ritiene che da qui a 10 anni si possa rendere normale, mettiamo, un segretario di partito o un presidente dell'organo di governo di distret-



Hu Yaobang

to non abbia più di 45 anni, ci vorrà certamente assai più tempo e forse bisognerà andare al secolo venturo per avere un sistema di elezioni dirette a suffragio universale: attualmente è in sperimentazione l'elezione diretta a livello distrettuale (Corrispondente grosso modo al nostro livello comunale). Non sembra invece rientrare nell'accezione di «riforma politica» quale verrà affrontata al congresso il tema del «pluralismo», né di un pluralismo di forze politiche rispetto al partito comunista, unanimemente ritenuto impronunciabile nella situazione cinese, né di un «pluralismo di opinioni» all'interno del partito, che invece era stato sollevato nelle discussioni di un anno fa.

Altro aspetto su cui si concentra l'attesa degli osservatori è la definizione degli incarichi al vertice, su cui negli ultimi giorni c'è una sorta di «toto-scommessa» tra i giornalisti e i diplomatici stranieri. Deng

si ritira dal Comitato permanente dell'Ufficio politico e dalla presidenza della Commissione dei consiglieri, ma resta a capo della Commissione militare. No, Deng resta anche nel Comitato permanente in cui, accanto a Zhao, entrano Yang Shangkun, suo attuale vice nella Commissione militare e candidato a sostituire Li come presidente della Repubblica. Li Peng, candidata a succedere a Zhao come premier, Hu Qili e Qiao Shi, già «dellini» di Hu Yaobang. Illazioni che il cronista ascolta e riferisce da buon pettegolo.

Al XIII congresso del Pcc che si aprirà il 25 ottobre a Pechino non sono invitate delegazioni straniere (l'ultima volta era stato per l'VIII congresso, nel 1956). Ma per la prima volta da decenni i giornalisti stranieri potranno assistere all'apertura e alla conclusione dei lavori. Saranno oltre 350 fra i quali, per la prima volta dagli anni 50, anche gli inviati della «Pravda» e del «Kommunist».

**Mosca
I manicomi
pieni
di dissidenti**

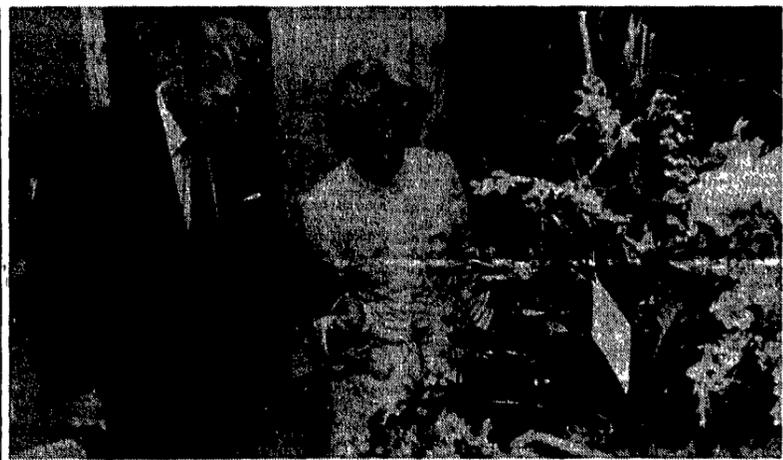
MOSCA. Il novanta per cento dei ricoverati negli ospedali psichiatrici «speciali» in Urss è costituito da politici, negli ospedali «normali» questa percentuale oscilla tra il venti e il quaranta per cento. È quanto hanno affermato gli organizzatori della prima conferenza stampa dell'Associazione mondiale per i diritti dell'uomo. Lo psicologo Aleksandr Podrabinek ha riportato tre testimonianze dalle quali emerge la vastità del fenomeno. Uno dei testimoni si chiama Vladimir Titov, sarebbe stato un agente del Kgb, i servizi segreti sovietici, ora è stato espulso dal paese, ha un visto di espatrio per Israele.

La conferenza stampa si è chiusa con l'intervento del direttore della rivista «Glasnost», Grogoryants, che ha presentato alcuni casi illustrati nelle lettere inviate alla rivista. Grogoryants ha ricordato che in Unione Sovietica ci sono cinque milioni e mezzo di persone registrate come malati di mente. Gli internati verrebbero sottoposti a iniezioni di psicofarmaci che riducono le persone ad uno stato animale. Le testimonianze presentate nel corso della conferenza stampa contengono descrizioni dettagliate di questi ospedali «speciali» compresi indirizzi e nomi e cognomi dei medici e del personale. Grogoryants ha denunciato la mancanza di un «controllo sociale» che favorisce questi episodi nel paese.

**Sri Lanka
I tamil
verso
la resa**

NEW DELHI. Nello Sri Lanka potrebbe essere ormai vicina la resa dei guerriglieri tamil che da undici giorni oppongono un'accanita resistenza nell'ultimo loro baluardo, la città di Jaffna, all'offensiva delle truppe del contingente indiano nell'isola. Fonti militari di New Delhi affermano che mentre le truppe sirigono l'assedio alla città dove compiono, sia pure lentamente, continui progressi, una buona parte dei capi tamil stanno discutendo fra di loro le modalità della resa.

Messaggi radio dei tamil intercettati dai militari lasciano intendere che ancora non è stato deciso se la resa debba avvenire con le armi in pugno oppure uscendo dalle linee di difesa dopo aver lasciato alle spalle tutto il materiale bellico. Non manca qualche segnale in senso contrario: in una riunione di quadri delle «tigri» che si è svolta ieri sarebbe stato deciso di proseguire la lotta. Tuttavia, l'opinione del comando militare indiano è che sia prevalente, fra i vari leader, l'orientamento verso la resa. Se sarà questa la decisione definitiva, su di essa certamente avranno influito, stando a quanto è stato ascoltato dai messaggi radio clandestini, sia la «tremenda pressione militare» sia la consapevolezza della progressiva diminuzione del sostegno da parte della popolazione civile.



**A Indianapolis 14 morti e numerosi feriti
Aereo militare americano
si schianta contro un albergo**

Quattordici morti, incendi, un albergo semidistrutto, la sede di una banca scoppiata: quasi un film l'incidente aereo di ieri mattina ad Indianapolis. Un «Corsare A7» diretto alla base di Las Vegas è precipitato e nella sua pazzesca caduta ha coinvolto il centro abitato. Il pilota è riuscito a catapultarsi fuori e si è salvato. Si ripropone il problema del sovraffollamento e del pericolo nei cieli degli Stati Uniti.

WASHINGTON. È stato spaventoso, spettacolare, come uno dei film della serie «Airport». È successo ieri mattina vicino all'aeroporto di Indianapolis, nel centro degli Stati Uniti. I risultati sono tragici: ci sono stati 14 morti, fiamme, un albergo semidistrutto. Poco dopo le 8 del mattino (le 2 di pomeriggio in Italia) un aereo militare americano, un Corsare A7 diretto alla base di Las Vegas, nel Nevada, è precipitato, e nella sua pazzesca caduta ha scoppiato il tetto

di una banca e si è schiantato contro un albergo della catena Ramada Inn. Il pilota, che ad un certo punto è riuscito a catapultarsi fuori, si è salvato, raccontando di non essere riuscito a riaccendere il motore in volo. Che doveva, tra l'altro, essere bagnato a causa della pioggia battente che stava cadendo nella zona.

Ma l'aereo è andato a sfarellarsi nell'atrio dell'albergo, dopo aver distrutto, nella caduta, primo secondo e ter-

zo piano. L'aereo schiantato ha preso fuoco, e parte dell'albergo si è incendiata. Per ora non si è riusciti a capire cosa stava succedendo e quante vittime ci fossero. Il Ramada Inn dell'aeroporto di Indianapolis è un albergo con 220 camere e secondo i registri, ieri mattina, aveva 108 ospiti.

Se l'incidente fosse avvenuto un'ora dopo il bilancio delle vittime sarebbe stato probabilmente meno pesante: al Ramada Inn vanno soprattutto uomini d'affari, parecchi dei quali erano nella hall e nelle loro camere, a prepararsi prima di qualche riunione. Parecchi clienti dell'albergo, salvati nell'incendio scoppato subito dopo, sono stati ricoverati in ospedale; di molti altri non si sa più nulla. Forse sono rimasti tra le fiamme.

Tutti incolumi invece i clienti e gli impiegati della banca scoppiata sopra la quale è passato l'aereo: «Erano in stato di choc, ma nessuno di loro è rimasto ferito», ha raccontato uno dei vigili del fuoco intervenuti. «È stato quasi un miracolo».

È l'ultimo, tragico incidente di una serie che, nei cieli americani, si sta allungando. Nel caso degli aerei civili che hanno sfiorato la collisione negli ultimi mesi, e di quello della Northwest precipitato ad agosto a Detroit, il problema era stato il sovraffollamento di rotte da aeroporti e la mancanza di sufficiente manutenzione. Ma il guasto al motore del Corsare potrebbe essere un segnale: che anche nell'aviazione militare, oggi, ci siano troppi aerei e non abbastanza controlli. □ M.L.R.

**Nancy
sta meglio,
forse a casa
in settimana**

Ogni sera, il presidente va a far visita alla sua first lady ancora ricoverata in ospedale. I due si tengono per mano (nella foto) e sembrano sereni nonostante i malanni che li affliggono. In realtà, Nancy Reagan, che sabato ha subito l'asportazione del seno sinistro per un tumore maligno, si sta rapidamente riprendendo, ed ha cominciato ad alzarsi. Lo ha comunicato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. Nancy, che ha subito l'intervento al-

l'Ospedale navale di Bethesda dopo che la traccia di un tumore maligno era apparsa in un controllo radiologico effettuato il 5 ottobre scorso, potrebbe tornare alla Casa Bianca alla fine della settimana, anche se per ora non è stata fissata alcuna data precisa, ha detto il portavoce. Nancy ha affrontato con coraggio la malattia, che è purtroppo di casa nella famiglia del presidente Usa, il quale è stato a sua volta operato diverse volte per il manifestarsi di tumori maligni in varie parti del corpo.

**Impressionante risultato di ricerche Usa
Aids, le donne muoiono prima
Gli scienziati non sanno perché**

L'Aids colpisce molto più duramente le donne che gli uomini. Muoiono prima, hanno agonia molto più penosa e molte più infezioni. Ormai lo confermano molte ricerche svolte negli Stati Uniti. Perché accade? È una differenza dovuta alla produzione ormonale? O un motivo sociale? E da questa stranezza si potrà risalire al meccanismo sconosciuto della malattia?

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Sembra che l'Aids non sia uguale per tutti. Le donne colpite dal virus pare che soffrano di più e muoiano prima degli uomini. Una notizia sorprendente ma confermata dai risultati di tre diversi studi fatti negli Stati Uniti, dall'Università di Miami in Florida, dal dipartimento della salute del comune di New York e dall'Harvard Kibbe, un istituto di ricerca di San Francisco. È un fenomeno preoccupante, per il momento inspiegabile. Forse la ragione è biologica. «Si potrebbe trattare di un problema di ormoni; forse nelle donne l'Aids è una malattia diversa», ipotizza Margaret Fischl dell'Università di Miami. Ma la ragione potrebbe anche essere economica: mentre gli uomini ammalati sono per la maggior

parte omosessuali, e con un buon reddito, fino a questo momento la quasi totalità delle donne con l'Aids viene dai ghetti urbani, è nera o ispanica, ha problemi di droga o ha avuto contatti con tossicodipendenti. E non ha i soldi per ottenere cure decenti. I ricercatori però non sono sicuri di nulla. Ma esprimono qualche speranza. «La scoperta potrebbe aprire nuove vie alla ricerca, studi comparati per la messa a punto di nuove terapie», sostiene Richard Rothemberg del Center for Disease Control di Atlanta. L'osservatorio epidemiologico che segue il diffondersi dell'epidemia.

Intanto, a rendere la differenza agghiacciante c'è la concordanza dei dati. A San Francisco le donne studiate

nella ricerca sono vissute una media di 40 giorni dopo che gli era stato diagnosticato l'Aids; gli uomini, più di un anno. A Miami la media per le donne è di 6 mesi e mezzo; per gli uomini, da 12 a 14 mesi. Meno netta, ma sempre significativa, la differenza a New York: è tra meno di 2 anni per le donne e 2 anni e mezzo per gli uomini. Agonie meno lunghe, informano le tre ricerche, ma molto più penose. A Miami, praticamente tutte le ammalate studiate non solo stavano molto peggio degli uomini, ma un terzo di loro aveva parecchie infezioni contemporaneamente, mentre i pazienti uomini ne hanno in genere solo una.

Tutti i tentativi di spiegare il fenomeno in base ai dati, fino ad oggi, hanno incontrato ostacoli. A San Francisco hanno suggerito che la differenza sta nello stato di salute degli uomini omosessuali, generalmente giovani, sani, magari sportivi, e quello delle donne tossicodipendenti, già malandate in partenza. Ma la smentita è arrivata subito: in California la maggior parte delle malate di Aids non si inietta droghe. Ha avuto rapporti ses-

suali con uomini che lo fanno. A New York, il 60% di ammalate è tossicodipendente, e le altre che hanno contratto l'Aids in modi diversi hanno la stessa media di vita. Si è pensato anche che fosse colpa dei medici: l'Aids è ancora meno comune tra le donne che tra gli uomini; e poteva darsi che i medici, prima di pensare all'Aids, trovassero altre spiegazioni per i disturbi delle loro pazienti, ritardando la diagnosi. Ma a New York, dove da tempo l'Aids si è diffusa a macchia d'olio nella popolazione femminile, e i medici fanno attenzione ai sintomi del virus nelle donne, la situazione è la stessa. A Miami hanno perfino pensato agli effetti negativi delle gravidanze. La dottoressa Fischl e i suoi collaboratori sospettano che l'infezione peggiore nelle donne incinte. Ma anche quelle che non sono mai state incinte hanno le stesse sofferenze, la stessa limitata speranza di vita.

Dopo aver scartato parecchie spiegazioni parziali, i ricercatori ora pensano ad altro; prossimamente, hanno detto tutti, indagheranno su fattori e differenze biologiche. □ M.L.R.

RETI
Pratiche e sapori di donne
Edizioni Rizzoli Editore

Da ottobre in libreria

Convegno nazionale Fillea CGIL

Prevenzione e sicurezza nei cantieri: ESPERIENZE A CONFRONTO

22 ottobre 1987 SAIE Bologna

Interventi di Achille, Arcangeli, Barbieri, Bertagna, Boeri, Magalhães, Contardi, Cottinelli, Lewandowsky, Magelli, Marinucci, Pediconi, Pozzi, Terraciano, Tonini, Valentini, Vinay.

NICARAGUA
una speranza giovane

Campagna per la realizzazione della scuola-centro per l'infanzia «Coro de Angeles - Enrico Berlinguer». CCP n. 639/12000 intestato a «Scuola e Università». Per informazioni: Fgci nazionale, tel. 06/6711407-6878898

Fgci